



ANDREA BRUNO MAZZOCATO
ARCIVESCOVO DI UDINE

«RIMANETE NEL MIO AMORE»

(Gv 15,9)



Si caritas est vera, Deus ibi est

UN ANNO PER RISCOPRIRE
LA VIRTÙ DELLA CARITÀ

Lettera pastorale per l'anno 2014-2015

la Vita Cattolica
editrice

via Treppo 5/b - 33100 Udine

Tel. 0432 242611

Fax 0432-242600

sito: www.lavitacattolica.it

e mail: lavitacattolica@lavitacattolica.it

In copertina:

Liber Sacramentorum (FULDA, SEC. XI)

MS. 1, BIBLIOTECA DEL CAPITOLO METROPOLITANO UDINESE,
ARCHIVI STORICI DIOCESANI

La Cena e la lavanda dei piedi. L'immagine di copertina rende visibile la solenne introduzione all'episodio della lavanda dei piedi (Gv 13, 1-15). Secondo il racconto evangelico, Gesù si china a lavare i piedi dei discepoli "dopo aver cenato" come a sancire il legame indissolubile tra Eucaristia e testimonianza della carità. Il comando a ripetere i gesti eucaristici («*Fate questo in memoria di me*») non può essere disgiunto dalle parole del Maestro che invitano i discepoli a farsi servi gli uni degli altri: «*Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi*». Eucaristia e servizio all'uomo, rito e vita, sono realtà correlate dell'esperienza cristiana.

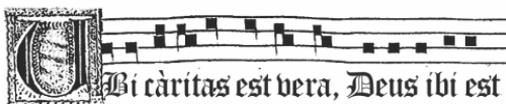
ANDREA BRUNO MAZZOCATO
ARCIVESCOVO DI UDINE

«RIMANETE
NEL MIO AMORE»

(Gv 15,9)

Un anno per riscoprire
la virtù della Carità

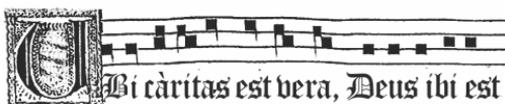
Lettera pastorale per l'anno 2014-2015



«RIMANETE NEL MIO AMORE»

Care sorelle e fratelli nel Signore,

inizio a scrivervi questa lettera pastorale, dedicata alla virtù della Carità, in cappella, alla presenza di Gesù realmente presente nell'eucaristia. Le mie parole interpretatele come un invito ad andare tutti a lui che è la Sorgente che sgorga l'acqua viva della vera gioia.



-introduzione-

«RIMANETE NEL MIO AMORE»

DALL'AMORE LA VERA GIOIA

1. Ho scelto, come titolo della lettera pastorale, le parole di Gesù: «*Rimanete nel mio amore*». Durante l'Ultima Cena il Maestro lasciò ai discepoli questo appassionato invito perché la loro vita fosse felice come la sua: «*Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*»¹. Rivelò loro la Verità più grande: nell'amore c'è la gioia. «*Si è più beati nel dare che nel ricevere*»².

Per parlare del Mistero dell'Amore, che Gesù ha riversato sugli uomini dal suo Cuore squarciato, le mie parole saranno povere e inadeguate. Accoglietele come la voce di un fratello e del vostro Pastore che vi ripete l'invito del Signore: «*Rimanete nel mio amore! Ritornate al mio amore!*». Questa è l'unica strada che val la pena di percorrere e ripercorrere senza mai stancarci. Questa è la vocazione che abbiamo ricevuto con il battesimo.

LA TESTIMONIANZA DI TERESA DI LISIEUX

2. Di questo era assolutamente convinta la grande mistica carmelitana, santa Teresa di Lisieux. Ricordo la sua testimonianza che ha toccato e convinto tanti cuori. Ella si era chiusa in monastero a 16 anni, grazie ad uno speciale permesso del Papa, e a soli 24 anni era già passata alla vita eterna.

Nel suo diario spirituale racconta la meditazione che fece nel giorno del sesto anniversario della professione religiosa. Con sofferenza si chiedeva che senso avesse vivere in clausura e non andare, piuttosto, ad annunciare il Vangelo, magari fino al martirio, o dedicarsi con tutte le forze ad opere di carità a favore dei poveri.

Aprendo la Bibbia e leggendo i capitoli 12 e 13 della prima lettera ai Corinzi, trovò la risposta: *«L'Apostolo spiega che come tutti i doni più perfetti non sono niente senza l'Amore... Che la Carità è la via eccellente che conduce sicuramente a Dio. Finalmente avevo trovato il riposo! ... La Carità mi diede la chiave della mia vocazione. Capii che se la Chiesa aveva un corpo, composto di diverse membra, il più necessario, il più nobile di tutti non le mancava: capii che la Chiesa aveva un Cuore e che questo Cuore era acceso d'Amore. Capii che solo l'Amore faceva agire le membra della Chiesa: che se l'Amore si dovesse spegnere, gli apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Capii che l'Amore racchiudeva tutte le Vocazioni, che l'Amore era tutto, che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi... Insomma che è Eterno! Allora ho esclamato: O Gesù, mio Amore... la mia vocazione l'ho trovata finalmente! La mia vocazione è l'Amore!»*³.

LA "VIA SUBLIME" PER RINNOVARE LA CHIESA

3. Teresa di Lisieux aveva capito tutto della vita e della fede. Aveva capito il senso delle parole di san Paolo: *«E, allora, vi mostro la via più sublime»*⁴. Giovanissima si incamminò su quella "via sublime", la via della Carità.

Prego e invito tutti a pregare lo Spirito Santo perché

l'anno della Carità 2014-15 sia un'occasione provvidenziale per camminare su questa "via sublime".

La Chiesa di Udine è un corpo di cui tutti facciamo parte: è il Corpo di Cristo presente in terra friulana. Ma per essere viva ha bisogno di avere un cuore veramente infiammato dall'amore di Gesù.

Senza un cuore sano e pulsante il nostro corpo invecchia e muore e così succede per la Chiesa. Se non siamo "spinti dall'amore di Cristo"⁵ noi pastori – vescovo e sacerdoti – diventiamo sterili anche se ci diamo da fare. Solo con la carità nel cuore le catechiste e i catechisti trasmetteranno ai bambini e ai giovani la passione per Gesù e per il Vangelo e resteranno fedeli alla loro missione nonostante le tante difficoltà.

I figli, già appena nati, respirano l'amore che emana dalla mamma e dal papà e quanto è importante che abbia il profumo dell'amore di Gesù! I nostri giovani quando sono conquistati dall'amore di Gesù – come santa Teresa – hanno il coraggio di dare la vita e con gioia.

Siamo una diocesi vivace e piena di iniziative. Stiamo studiando un progetto per riorganizzare in modo intelligente la collaborazione tra le diverse comunità che la compongono.

Ogni anno facciamo programmi a livello diocesano, foraniale, zonale e parrocchiale. Sono tutte cose belle, ma porteranno frutti duraturi solo se sono animate dall'amore di Gesù. A volte guardiamo più alle attività che al cuore con cui le facciamo. Di questi tempi i cuori tiepidi sono come il sale che ha perso il sapore e non convincono. Nell'Apocalisse, Gesù ha un'espressione quasi cruda: «*Poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca*»⁶.

LA CARITÀ: LA VIA GIOIOSA E DOLOROSA DELLA LIBERTÀ

4. Durante quest'anno prendiamo, allora, sul serio l'invito di Gesù: «*Rimanete nel mio amore*». Diventi come una preghiera che ripetiamo nel cuore perché ci indichi la via migliore sulla quale spero ci troveremo in molti ad affrettare il passo.

Questo cammino ha un punto di partenza e una meta. Il punto di partenza è il “nostro” amore; quello che siamo capaci di vivere con i nostri sentimenti, affetti, simpatie, atti di generosità, misti a tante ambiguità, contraddizioni, chiusure in noi stessi e nei nostri vizi. La meta grande è il “suo” Amore del quale non abbiamo mai finito di scoprire, come dice san Paolo, «*l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità*» perché «*l'amore di Cristo supera ogni conoscenza*» e riempie il cuore dell'uomo «*della pienezza di Dio*»⁷.

La strada che Gesù ci indica è gioiosa perché è la via che conduce alla vera libertà. E' libero, infatti, solo chi sa amare; chi sa allargare il cuore senza resistenze e dare ospitalità agli altri dimenticando se stesso. L'uomo più libero è stato Gesù che ha rinunciato a difendere qualunque privilegio ma si è spogliato di tutto se stesso per amore⁸. La vera libertà splende sulla sua croce dove egli si è offerto al Dio Padre senza condizioni e ha spalancato per sempre le braccia pronto ad accogliere ogni uomo, anche quelli che lo stavano torturando a morte. Vicino aveva Maria, la donna libera, la Madre della misericordia.

Gesù non nasconde che la via su cui ci invita a camminare è anche dolorosa perché chiede di staccarsi dai vizi, dagli egoismi, dalle cattive abitudini, dalle cose: «*Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*»⁹.

LA CARITÀ È RISPOSTA PERSONALE A CRISTO

5. Dalla croce Gesù ha aperto la via luminosa della Carità su cui si sono incamminati gli apostoli, i martiri e tutti i santi attirati dalla gioia di sentirsi uomini liberi, liberi di amare. Su di essa cerco ogni giorno di fare un passo in avanti anch'io e spero di trovare molti di voi che camminano in mia compagnia.

Ricordiamo, però, che l'invito è sempre personale perché Gesù non è un agitatore di masse, ma è il Maestro e il Signore che ti guarda personalmente con amore e ti dice: «Tu vuoi seguirmi?». Così ha fatto lungo le strade della Palestina ed è cambiata la vita di coloro che hanno saputo alzarsi e seguirlo¹⁰.

Egli non ha modificato metodo neppure nell'era dei mezzi di comunicazione di massa. Me ne danno testimonianza tanti cristiani della nostra diocesi di cui ho avuto la grazia di avere confidenze personali. Mi restano impressi, in modo particolare, i racconti di giovani che sono stati visitati da Gesù nella stanza segreta del loro cuore, dove neppure la persona più cara può vedere¹¹. Hanno fatto esperienza che è stato lui ad aver deciso un appuntamento con loro in un giorno e in una circostanza precisa. Si sono sentiti inondare di un'amizizia e di una benevolenza che mai avevano sperimentato e di una gioia mai provata. Chi ha provato questa esperienza spirituale mi capisce.

Molti stanno rispondendo all'amore con amore. Si rendono disponibili a cambiare vita dopo aver vissuto esperienze negative e, a volte, degradanti. Sono pronti a mettersi totalmente a disposizione per essere sacerdoti o religiose e religiosi; per far nascere una famiglia; per dedicare tempo ed energie ai poveri e sofferenti.

6. Nell'Apocalisse Gesù usa una bella immagine: «*Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia*

voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me»¹².

Lui chiede ad ognuno di essere accolto come ospite in casa e iniziare un'amicizia personale. Però non forza mai la nostra porta e la nostra libertà come fanno altri che vogliono imporci i loro pensieri ed interessi. Bus-
sa senza stancarsi ed attende come un mendicante che aspetta di essere accolto nella stanza segreta del cuore.

Forse molti di noi avrebbero piacere di incontrare Gesù e si chiedono come si fa ad aprirgli la propria anima. Ci sono tre passi possibili a tutti:

- Prima di tutto, è necessario che egli, quando bussa, ci trovi a casa che è la cella interiore del cuore. Purtroppo corriamo il rischio di lasciare disabitata quella cella; succede a chi vive sempre “fuori di sé”, in mezzo alla confusione della piazza e del mercato. Per tornare a casa dentro la nostra anima e nel silenzio interiore il metodo migliore è trovare tempo per la preghiera personale.
- Il passo successivo è accogliere Gesù in noi ascoltando la sua Parola che ha autorità e penetra nel profondo¹³. Le sue parole infiammano il cuore come successe ai due discepoli di Emmaus: «*Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?*»¹⁴. Proprio per aiutarci nell'ascolto della Parola di Gesù è stato predisposto anche un sussidio biblico che può essere usato personalmente e comunitariamente.
- Infine, possiamo “cenare con Lui”. È lui, però, che ci invita al suo banchetto, che è l'eucaristia, e ci nutre con il suo Corpo e il suo amore.

7. Se seguiamo questi passi possiamo aprire la porta a Gesù che bussa e attende con pazienza. Entrerà e riaccenderà l'amore in noi col soffio dello Spirito Santo;

sentiremo come nostri i suoi sentimenti verso Dio Padre e verso i fratelli.

Le fiammelle di tanti cuori formeranno un grande fuoco dentro la Chiesa di Udine e dentro le parrocchie. Come scrive Teresa di Lisieux, la nostra Chiesa ha un cuore e ognuno di noi può dare il proprio contributo perché sia acceso dall'Amore. I più ricchi di amore e di santità sono i maggiori benefattori in diocesi e i più efficaci operatori pastorali.

Sia questo il fondamentale programma pastorale e il principale progetto di rinnovamento dell'Arcidiocesi di Udine.

Questa è anche la prima azione missionaria che possiamo fare: *«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri»*¹⁵.

Anche in Friuli tante persone soffrono per la solitudine e per il bisogno di vicinanza, di solidarietà, di ascolto. Se avvertono in noi e nelle comunità il calore del vero amore, si avvicineranno e troveranno nella Chiesa la Sorgente della Carità a cui abbeverare gli animi aridi.

LA CARITÀ: COMPIMENTO DELLE TRE VIRTÙ TEOLOGALI

8. Con l'anno della Carità, portiamo a compimento un percorso triennale dedicato alle tre virtù teologali: la fede, la speranza e la carità. Parlo di "compimento" perché nella carità comprendiamo meglio anche la fede e la speranza del cristiano.

La fede autentica, infatti, sfocia nella carità. Per un battezzato, credere non significa dimostrare l'esistenza di Dio o la divinità di Cristo grazie ad un ragionamento un po' astratto. Significa, piuttosto, vivere il primo comandamento: *«Amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza»*¹⁶. San Giovanni fa una straor-

dinaria sintesi tra fede e amore: «Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi»¹⁷. Noi crediamo all'amore che abbiamo incontrato in Gesù; un amore chiede la mente, il cuore e la vita.

La nostra speranza, poi, si fonda sulla carità come mostra san Paolo: «Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore»¹⁸. Amando ci fino alla croce e risorgendo da morte Gesù ci assicura che il suo amore è più forte di ogni male. Se «rimaniamo nel suo amore», nessuno potrà «rapirci dalla sua mano»¹⁹. Questa è la nostra speranza, la speranza che ha sostenuto i martiri e tutti i santi cristiani.

DUE PROSPETTIVE PER SCOPRIRE LA VIRTÙ DELLA CARITÀ

9. Cari fratelli e sorelle, la mia lettera pastorale potrebbe concludersi anche qui. Mi stava a cuore, infatti, invitare tutti a riscoprire che la gioia e la libertà hanno il loro segreto nel comando di Gesù: «*che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri*»²⁰. Mi premeva esortarvi con tutto il cuore a rinnovare il desiderio di vivere secondo il comando di Gesù. In famiglia, nei gruppi, nelle parrocchie chiediamoci se ci stiamo amando come lui ci ha amati. Questo è il vero progetto pastorale che rinnoverà la nostra Chiesa friulana.

Ho pensato utile continuare la mia lettera offrendo alcune riflessioni sulla virtù della Carità sperando che siano utili a far crescere in noi il desiderio di mettere al centro della nostra vita l'amore che Gesù ci ha mostrato.

Mi è venuta immediatamente una domanda: cosa posso dire sulla Carità? Subito si sono affollate in me tan-

te idee e tantissimi testi della S. Scrittura e ho capito che dovevo scegliere qualche aspetto. Su questa virtù, per altro, abbiamo a disposizione documenti del Magistero della Chiesa molto ricchi²¹.

Ascoltando anche i consigli dei Vicari foranei e dei direttori degli uffici pastorali diocesani, ho pensato di considerare la virtù della Carità da due prospettive:

1. la contemplazione del “Mistero grande”²² della Carità rivelato da Gesù;
2. l’attenzione ai frutti della Carità che la nostra Chiesa deve mostrare.

Dico subito che mi limiterò a dei cenni che ognuno potrà approfondire grazie anche ai tanti brani della S. Scrittura che troverete in nota, assieme a testi significativi del Magistero.



—prima parte—

CONTEMPLIAMO IL “MISTERO GRANDE” DELLA CARITÀ RIVELATO DA GESÙ

LA CARITÀ È VIRTÙ DA VIVERE
CON I FATTI

10. Parlando della carità, probabilmente, ci viene subito in mente che è il primo e più grande dei comandamenti: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Amerai il tuo prossimo come te stesso*»²³. Gesù lo portò a perfezione ordinando ai discepoli: «*Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri*»²⁴. Chiede loro di imitarlo in modo concreto, nelle sue scelte e nei suoi comportamenti fino a donare tutta la vita. Non si accontenta di buone intenzioni e di pii desideri: «*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*»²⁵. La carità è una virtù che si mostra con i fatti e sa amare veramente chi traduce le buone intenzioni con azioni concrete di aiuto, di fedeltà, di solidarietà. A chi ha fame bisogna dare pane e chi è malato ha bisogno di qualcuno che lo assista con fedeltà.

11. La coerenza tra la fede e le opere di carità è un distintivo del cristiano come ricorda con parole forti san Giacomo: «*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere?*»²⁶. Gesù preannuncia che alla fine della vita ci chiederà se e quanto lo

abbiamo riconosciuto e soccorso nell'affamato, nell'assetato, nel malato²⁷.

A volte si sente dire di un cristiano: "Va a messa ed è sempre in parrocchia e si comporta peggio degli altri". Questa incoerenza crea scandalo ed allontana persone dalla Chiesa e dalla fede; così si comportavano i farisei: «*Dicono e non fanno*»²⁸. I gesti concreti di amore, invece, toccano il cuore e attirano le persone alla Chiesa e alla fede.

L'anno della Carità sia, allora, un'occasione per fare un esame del nostro comportamento e delle nostre scelte per vedere quanto, in esse, mostriamo di essere discepoli di Gesù.

L'esame va esteso anche alle comunità parrocchiali dalle quali le persone si aspettano frutti concreti di carità. Nell'ultima parte di questa lettera riprenderò questo argomento indicando alcuni dei segni di amore che una comunità cristiana può dare.

LA CARITÀ È VIRTÙ CHE VA "IMPARATA"

12. La carità, quindi, va "fatta"; va, cioè, tradotta in azioni concrete. C'è, però, un altro aspetto decisivo e che, forse, teniamo meno presente: la carità va anche "imparata". "Amore" e "amare" sono due parole che usiamo molto spesso, ma siamo sicuri di sapere bene cosa significano? Forse qualche dubbio ci viene e ci accorgiamo che dobbiamo imparare sempre cosa sia l'amore e come si faccia ad amare. Non dobbiamo presumere di sapere già cosa significa la parola "amore" e come si fa ad amare veramente.

Anche sul significato dei due termini "carità" e "amore" non mancano confusioni. Parlando di carità, magari pensiamo solo al gesto dell'elemosina ad un povero: "fare la carità". "Amore", poi, è una delle parole più usate, ma anche delle più abusate, con delle confusioni che portano fino a chiamare amore l'egoismo.

13. L'amore, nella Bibbia, indica una sorta di uscita da se stessi per tendere e realizzare il bene dell'altro. Per questo, tra i diversi vocaboli presenti nel greco per indicare l'amore, nel Nuovo Testamento è assente il termine "eros", che indica l'amore passionale, mentre sono utilizzati "philia", che indica solitamente relazione di amicizia, e "agapè", che indica l'amore che si fa dono. Da parte mia userò sia "carità" che "amore" quasi con lo stesso significato²⁹. Per capirci, tento di dire in poche parole questo significato.

Ricordando il primo comandamento³⁰, possiamo dire che c'è vero amore se è vissuto:

- "con tutto il corpo" perché il nostro corpo esprime amore erotico nella relazione sessuale e amore di tenerezza negli abbracci, baci, carezze;
- "con tutto il cuore" da cui nascono affetti, emozioni, sentimenti che ci attirano verso l'altro col desiderio di volergli bene;
- "con tutta la mente" perché l'amore non è solo una spinta istintiva ma richiede anche intelligenza per conoscere la persona amata e per saper orientare le energie del cuore verso il vero bene;
- "con tutte le forze" perché il vero amore chiede di farsi carico dell'altra persona con responsabilità e con una fedeltà che non si stanca;
- "con tutta l'anima" dove è custodito un amore nuovo. È l'amore che Gesù ha nel suo cuore e che ha messo in noi quando ci ha donato lo Spirito Santo nel battesimo e negli altri sacramenti. Il Nuovo Testamento, quando parla di questo amore, usa prevalentemente il termine "carità"³¹.

14. Il vero amore si esprime nell'armonia di corpo, cuore, mente e forze. Quando si rovina questa armonia non abbiamo più amore ma peccato di egoismo. Questo succede se la relazione sessuale non è animata da un sentimento di vero affetto; se ci si interessa

dell'altro solo finché si sente un affetto e un'emozione che appaga; se non ci si impegna a conoscere a fondo l'altra persona per rispettarla; se vien meno la fedeltà e la responsabilità verso l'altro.

Sappiamo per esperienza quanto sia difficile vivere questa armonia di corpo, cuore, mente e forze nei reciproci rapporti di amore. Siamo continuamente disturbati dall'egoismo che si manifesta nell'istinto a possedere l'altro, a cercare la propria soddisfazione, a farsi guidare da simpatie e antipatie. Contemporaneamente, sappiamo quanto abbiamo una sete profonda di incontrare l'amore vero e di saperlo donare, a nostra volta, alla persona amata. Questo è il segreto della vita.

15. Gesù è venuto proprio per insegnarci l'amore, guarirci dall'egoismo e darci la gioia di saper amare con il corpo in armonia con il cuore, con la mente, con la volontà. Come Buon Samaritano, versa in noi l'olio e il vino del suo amore³² portato nel nostro cuore dallo Spirito Santo. Guarisce mettendo in noi il suo amore grazie alla presenza dello Spirito Santo³³. Il suo amore diventa il nostro amore e, così, possiamo riuscire ad amarci come lui ci ha amato.

Da Gesù, allora, "impariamo" l'amore che noi non conosciamo mai abbastanza. Gesù è il Maestro affidabile perché è il Figlio di Dio Padre e conosce il Cuore di Dio che è la Sorgente dell'amore. La sua vita e il suo insegnamento hanno avuto per argomento solo l'amore.

Attraverso le pagine della S. Scrittura ci lasceremo introdurre da Gesù nel "Mistero dell'Amore". Parlo di "Mistero" perché l'Amore che il Signore rivela non è solo un sentimento o un comandamento: è Dio stesso, origine e senso di tutto ciò che esiste. È Mistero che ci avvolge e ci coinvolge prima e oltre le nostre forze.

IL CUORE DELLA RIVELAZIONE: DIO È AMORE

16. Partiamo da un testo di san Giovanni che è come una finestra che si spalanca sul Mistero dell'Amore: «*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito*»³⁴.

Illuminato dallo Spirito Santo, l'autore di questo testo ci offre una stupenda definizione di Dio: Dio è Amore. Tutto ciò che viene da Dio viene dall'Amore, e ne porta i segni. Per questo, all'origine e alla fine di tutto c'è l'Amore.

Ma come è giunto Giovanni a questa comprensione? E, poi, cosa è l'amore?

«*In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati*».

Questa comprensione nasce dalla persona e dall'esistenza di Gesù che i primi discepoli hanno udito e contemplato³⁵ scoprendolo non esclusivamente quale uomo, ma quale Figlio unigenito di Dio Padre. Egli è venuto incontro a tutti gli uomini per coinvolgerli nell'Amore che lo univa al Padre nella comunione dello Spirito Santo. È venuto non perché l'umanità lo meritasse; anzi, questa era dominata dal peccato che divide

gli uomini da Dio e dal suo amore e crea di conseguenza, divisione tra loro. Ma la condivisione solidale del Figlio con l'umanità, giunta sino al dono della sua vita nella croce, ha vinto la spirale malefica del peccato e ha offerto agli uomini la possibilità di vivere in comunione con il Padre e tra di loro, facendo così l'esperienza rinnovata del suo amore. Un amore, quindi, contemplato a partire dal dono assolutamente gratuito e immeritato del Figlio.

L'ALLEANZA: PROGETTO DI AMORE TRA IL CUORE DI DIO E I CUORI DEGLI UOMINI

17. Gesù, con la sua venuta e il dono della sua vita, porta a felice realizzazione il grande progetto d'amore in vista del quale Dio aveva creato il mondo e, specialmente, aveva creato l'uomo. A questo progetto la S. Scrittura dà il nome di "alleanza"³⁶.

L'"alleanza" è una delle parole fondamentali che unifica tutti i libri della Bibbia, dalla Genesi all'Apocalisse. Essi svelano che il mondo non esiste per caso e la storia dell'umanità non è un succedersi di eventi lasciati ad un destino cieco. L'amore, invece, guida il mondo perché all'origine di tutto c'è un grande progetto di "alleanza"; un'alleanza tra due cuori: il Cuore di Dio e il cuore dell'uomo.

Dio ha un Cuore pieno di amore. Anzi, come abbiamo sopra letto, Dio è Amore senza misura e senza tempo e che mai avremo finito di contemplare. Dio Amore non è rimasto chiuso in se stesso perché l'Amore genera.

I MOMENTI DELL'ALLEANZA D'AMORE TRA DIO E GLI UOMINI

18. L'alleanza è iniziata quando Dio ha creato dal nulla "cose buone" come leggiamo all'inizio della Genesi³⁷.

Alla fine, ha creato l'uomo che è «*cosa molto buona*»³⁸ perché gli ha donato la libertà. Grazie alla sua libertà, l'uomo è capace di amare, di accogliere l'amore di Dio e di rispondere con amore; è capace, cioè, di stringere un patto di alleanza con il suo Dio. La creazione è il primo grande atto d'amore di Dio il quale, possedendo la vita in pienezza, non la tiene per sé, ma ne fa partecipi specialmente l'uomo e la donna, perché possano riconoscere e corrispondere al suo amore.

Ancora, l'amore ispira l'agire di Dio verso il suo popolo, schiavo in Egitto: «*ho osservato la miseria... ho udito il suo grido... conosco le sue sofferenze... sono sceso a liberarlo...*»³⁹. I verbi ci parlano di Dio che guarda con compassione la situazione sofferta degli schiavi e, spinto dal suo amore fedele, li libera⁴⁰. Una volta uscito dall'Egitto, il popolo d'Israele riconosce di essere inserito in una relazione con Dio gratuita e preveniente. Ed è liberamente invitato da Mosè ad affidarsi a questa relazione, a vivere in "alleanza" con il suo Dio; cioè ad amarlo con tutta la sua vita ascoltandolo e camminando nelle sue vie⁴¹. Dal rapporto di amore e di obbedienza con Dio, Israele impara a vivere i rapporti dentro la comunità: "ama il prossimo tuo"⁴².

Negli scritti dei profeti il linguaggio dell'amore di Dio trova una singolare intensificazione. Dio, dell'infedeltà del popolo, soffre come un marito per la moglie, paragonata ad una prostituta.

Egli dichiara il suo amore appassionato, accusa il ripetuto tradimento della sposa e minaccia le sanzioni devastanti per la rottura dell'alleanza. Chiede al popolo un cammino di conversione e di penitenza e promette sempre il perdono alla sposa infedele che cambia il suo cuore.

L'immagine dello sposo e della sposa rivela un Dio che prova un amore appassionato e "geloso"⁴³ per il popolo eletto. Non può accettare di essere tradito dagli uomini che, dopo essere stati creati e salvati, attaccano il loro

cuore agli idoli invece che al loro Dio. Per convincerli a tornare a lui invia molti profeti e alla fine decide di mandare il suo stesso Figlio⁴⁴.

GESÙ È LA REALIZZAZIONE PERFETTA DELL'ALLEANZA D'AMORE TRA DIO E GLI UOMINI

19. Il Figlio che Dio invia tra gli uomini si chiama Gesù ed è il centro dell'alleanza. Egli, il Figlio Primogenito di Dio Padre, si è fatto nostro fratello e ci ha amati sino al dono della sua stessa vita per noi. Guardando a Gesù crocifisso, la prima lettera di Giovanni contempla il volto dell'amore di Dio, come sopra visto, ma questo è vero per tutto il Nuovo Testamento.

Ascoltiamo, ad esempio, un altro grande testo: «*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi*»⁴⁵.

San Paolo ricorda il momento in cui l'amore di Dio si è manifestato in tutta la sua grandezza; è stato quando Cristo accettò la morte in croce per gli empi. Nei rapporti umani si può ipotizzare, all'estremo, che uno doni la vita per una persona perbene e che attira simpatia.

Ora Cristo è morto per noi mentre ci eravamo allontanati da Dio e non avevamo alcuna virtù e alcun fascino per meritare il suo amore.

Solo la gratuità inaudita, di cui è capace solo Dio, ha portato Gesù a morire per noi. Nel suo cuore di uomo egli custodiva tutto l'amore di Dio e sulla croce ha squarciato il suo cuore e ha riversato il suo amore nei nostri cuori mendicanti di amore⁴⁶.

20. L'amore che sgorga dal Cuore di Gesù è un dono per sempre; Dio non si pentirà più. È un'offerta perenne e, quindi, a disposizione di ogni uomo, di ogni epoca.

Sempre san Paolo chiarisce in che modo tutti possiamo accogliere quell'amore: «*La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*»⁴⁷. Attraverso il battesimo e gli altri sacramenti, Dio dona al credente lo Spirito Santo che riempie il suo cuore dello stesso amore di Gesù.

Ritroviamo la stessa rivelazione nel racconto dell'apparizione di Gesù risorto agli apostoli del vangelo di Giovanni. Gesù apparve agli apostoli, soffiò su di loro e disse: «*Ricevete lo Spirito Santo*»⁴⁸. Al momento della creazione dell'uomo, Dio soffiò in lui il suo alito di vita, il suo stesso amore. Gesù risorto soffia nel cuore degli apostoli il suo Spirito Santo che riversa il suo amore in loro.

Essi non sono più mendicanti di amore perché Gesù vive in loro, come esclama san Paolo: «*Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me*»⁴⁹. In comunione con Gesù vivono da figli con Dio, che chiamano Padre, e amandosi tra loro come il Signore li aveva amati. Questa è la nuova alleanza.

21. L'amore di Cristo, che li ha raggiunti, diviene la regola di vita dei suoi discepoli. La loro morale si fonda sul duplice comandamento dell'amore di Dio e del prossimo⁵⁰. È un amore che giunge anche a perdonare il nemico⁵¹ e che sconvolge i criteri di successo e di realizzazione di sé. Narra san Luca che, mentre i discepoli discutevano tra loro su chi fosse il più grande, Gesù li richiamò con forza a modellare la loro vita sulla sua, facendosi servi perché il più grande è colui che serve⁵².

Il comando che Gesù lascia è quello di vivere di amo-

re e farsi servi. Se ha la forza di obbedire a questo comandamento, il cristiano mostra di essere una “nuova creatura”⁵³ rinnovata nel profondo dal dono dello Spirito Santo. I suoi atti di amore, infatti, sono frutti di un tralcio che riceve linfa dalla Vite⁵⁴ a cui è unito dalla fede e dall’opera dello Spirito Santo. Per questo, la testimonianza di amore dei cristiani non porta a guardare a loro, come si guarda a persone straordinarie, ma a Colui che li ha resi capaci di vivere quell’amore: *«Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli»*⁵⁵.

22. In modo molto stringato, e nei punti fondamentali, ho richiamato ciò che la S. Scrittura rivela del Mistero grande della Carità. È il Mistero stesso di Dio che è Amore, Comunione perfetta del Padre con il Figlio nell’unità dello Spirito Santo. Per puro amore il nostro Dio ha realizzato una alleanza che abbraccia tutto il creato e la storia dell’umanità.

Anche oggi stiamo vivendo dentro questa alleanza e, quindi, dentro l’amore di Dio e possiamo vederne i segni guardandoci attorno. Credo ci dia tanta serenità e speranza riconoscere che vicino a noi ci sono i segni dell’amore di Dio; che, nonostante tante tragedie e malvagità, l’alleanza di Dio con noi è più forte e, dopo la morte e risurrezione di Gesù, si sta realizzando e nulla può romperla più.

Offro, di seguito, qualche spunto per osservare il mondo e la società in cui stiamo vivendo e riconoscere che ci sono i segni:

- A. dell’alleanza d’amore che Gesù sta realizzando
- B. del Maligno che sta cercando di distruggere l’amore e l’alleanza
- C. di ricostituzione dell’alleanza infranta e di guarigione dell’amore ferito

A. RICONOSCIAMO I SEGNI DELL'ALLEANZA D'AMORE CHE GESÙ STA REALIZZANDO IN MEZZO A NOI

L'UOMO È CREATO PER UN'ALLEANZA D'AMORE

23. Il libro della Genesi narra che Dio, dopo aver creato l'uomo, maschio e femmina, lo guardò con profondo compiacimento perché vedeva in lui la sua "immagine"⁵⁶. Lo era perché gli aveva fatto, cioè, un dono che nessuna delle altre creature aveva ricevuto: la libertà. Grazie alla sua libertà l'uomo era capace di ricevere l'amore e di rispondere amando; era capace di vivere con il suo Dio e con gli altri uomini un'alleanza di amore.

Quando guardiamo gli uomini e le donne che ci stanno attorno, noi facciamo fatica ad avere gli occhi amorevoli di Dio. Ci lasciamo troppo condizionare dall'aspetto fisico, da come vestono, dalla condizione economica, dalla razza, dalla cultura, dalla simpatia.

Proviamo a far nostri gli occhi di Dio che quasi contempla, con profonda gioia e benevolenza, ogni uomo perché lo vede "una cosa molto buona". Ci accorgiamo che ogni persona che incontriamo ci assomiglia perché porta la stessa impronta originaria, la stessa "immagine": siamo segnati indelebilmente dall'amore. Tutti, maschi o femmine, senza eccezioni ci sentiamo profondamente bene quando riceviamo gratuitamente amore e proviamo la vera gioia se riusciamo a ricambiare donando liberamente amore. Ci riempie di gioia anche un semplice sorriso che ci conferma un'alleanza di amicizia. Ci lascia un senso di tristezza e di vuoto un rifiuto o un'infedeltà. L'uomo non è per la solitudine, ma per l'alleanza nell'amore. Ritrova se stesso nella relazione con l'altro.

24. Questo è il nostro marchio di origine. Lo vediamo già in ogni bambino che viene alla luce. In qualunque paese nasca, un figlio porta nel suo piccolo cuore la stessa promessa: troverai chi ti ama. Dai suoi occhi, dai sorrisi, dai piccoli gesti spontanei fa capire che cerca subito qualcuno che mantenga quella promessa e lo cercherà per tutta la vita.

Ogni bambino nasce con l'anelito verso l'amore che lo ha chiamato alla vita. Per questo cerca subito attorno a sé il volto e il cuore di chi lo ha voluto e generato. Cerca, prima di tutto la mamma e il papà e dai loro volti e sorrisi aspetta la conferma che lo hanno proprio voluto per amore. In questa alleanza è la sua gioia e il senso della sua vita.

Crescendo, incontrerà tanti altri uomini e donne e scoprirà che hanno la sua stessa fame e sete di ricevere e donare amore. Con loro cercherà di creare alleanze fedeli, fondate sulla comunione di cuori sinceri.

Attenderà, in particolare, di poter realizzarsi dentro una particolare alleanza: quella tra maschio e femmina. Nell'amore sponsale l'uomo e la donna trovano in pienezza l'esperienza di un amore reciproco, totale e potente al punto da generare altri figli d'uomo. In esso la S. Scrittura riconosce l'immagine più luminosa di Dio⁵⁷.

Queste alleanze familiari, amicali e sponsali, generano un intreccio di rapporti significativi che formano e tengono unita tutta la società. Da essi traiamo la gioia e la voglia di vivere.

25. È evidente che ogni uomo è segnato dall'amore. Esso è l'energia e il calore vitale che muove il cuore, i pensieri, la voglia di vivere, i rapporti, la società. Se si indebolisce cala una penombra di tristezza, si rallenta la vita, si impoveriscono le relazioni.

Contemporaneamente, l'uomo resta un discepolo che deve imparare ad amare e un mendicante che ha biso-

gno, prima di tutto, di ricevere gratuitamente amore per avere la forza di rispondere e ricambiare.

Perché siamo fatti così? Perché l'uomo è a "immagine" di Dio, risponde la S. Scrittura. Dio, dopo aver plasmato l'uomo con polvere del suolo, ha soffiato in lui il suo alito di vita; cioè, il suo Amore. Siamo plasmati da quell'Amore e lo cerchiamo per avere la vita. Cerchiamo un'alleanza di amore con Dio. Sant'Agostino l'ha intuito ed espresso con una frase che è la fotografia del cuore di ogni uomo: «*Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te*»⁵⁸.

GESÙ REALIZZA L'ALLEANZA DI AMORE TRA DIO E GLI UOMINI

26. L'inquietudine del cuore umano, che cerca amore, trova il suo riposo quando incontra Gesù perché, come già ho detto, è il Maestro che conosce l'Amore che viene da Dio. Non solo lo insegna ma anche lo riversa nel cuore di chi crede in lui grazie al dono del suo Santo Spirito.

Per aver accompagnato tante persone nel loro cammino spirituale, posso confermare che lo Spirito Santo ha la potenza di "ricreare" i cuori, risanandoli dalle ferite e debolezze e rendendoli capaci di amare sempre più come Gesù.

L'esclamazione di san Paolo: «*Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me*»⁵⁹, è una meta raggiungibile per noi cristiani. Ce ne danno testimonianza tanti santi; pensiamo a san Francesco d'Assisi tra tutti.

Non guardiamo, però, solo ai grandi santi, che possono sembrarci personaggi straordinari. Personalmente incontro spesso oggi e in Friuli cristiani di tutte le età che mostrano un cuore "nuovo", ricreato dall'amore di Cristo e dallo Spirito Santo.

27. Li riconosco dal loro modo di parlare, di comportarsi, di stare vicino alle persone, di scegliere. Vedo realizzarsi in loro la parola del Vangelo: sono alberi buoni che portano frutti buoni⁶⁰, frutti che hanno il sapore dell'amore di Gesù.

Quando ho la grazia di conoscere e ascoltare cristiani di tale qualità, sento che immediatamente si riaccende in me la speranza. Essi mi danno testimonianza che l'amore di Gesù sta, silenziosamente, vincendo nel cuore di tanti uomini. Anche se sono dense le tenebre del mondo, l'amore di Dio non deluderà le nostre attese e le attese dei poveri. Il buon grano cresce e matura anche in mezzo alla zizzania e si sta preparando un buon raccolto⁶¹.

Questi cristiani, dal cuore "nuovo", sono sorgenti che diffondono tra le persone che incontrano la carità di Cristo che hanno ricevuto. Mentre invocano «*Venga il tuo Regno*», danno il loro contributo perché cresca il Regno di Dio che Gesù ha fondato con la sua croce. Ad ognuno di noi il Signore doni la grazia di essere così; di essere «*tempio di Dio in cui abita lo Spirito Santo*»⁶², un tempio con le porte spalancate da cui fluisce l'acqua viva dell'amore di Cristo, secondo la grande profezia di Ezechiele⁶³.

28. Nell'anno della Carità guardiamoci attorno per scoprire tanti cristiani che stanno mettendo a frutto l'amore riversato nei loro cuori dallo Spirito Santo. L'amore c'è e si diffonde; più spesso senza chiasso perché chi lo ha nel cuore è interessato solo a fare il bene e non ad attirare su di sé l'attenzione e fare notizia.

Per riconoscerlo ci vogliono cuori e occhi purificati come quelli che aveva san Francesco che canta: «*Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et sostengo infirmitate et tribulatione. Beati quelli ke 'l sosterrano in pace, ka da te,*

Altissimo, sirano incoronati»⁶⁴.

Proviamo a mettere in luce nelle comunità testimonianze di atti di sorelle e fratelli che si lasciano trasformare dallo Spirito Santo.

Penso, ad esempio, alla fedeltà che si vive in tante nostre famiglie, ai cristiani che frequentano attivamente le comunità parrocchiali, a chi prega e soffre in silenzio, a chi opera negli ospedali, a chi assiste gli anziani, a chi sta vicino con delicatezza ai disabili, a chi si dedica all'educazione dei piccoli, ai tanti volontari e così via.

Penso a coloro che, in modo semplice, vivono le opere di misericordia corporali⁶⁵ e spirituali con gesti concreti di compassione e di solidarietà come quelli di Cristo⁶⁶.

Ci accorgeremo che Dio c'è ed è molto vicino a noi perché continua a trasformare tanti cuori con il suo amore; che Gesù ama la Chiesa friulana rinnovandola grazie a molti cristiani ferventi di carità; che lo Spirito Santo soffia dove vuole portando frutti che non ci aspettiamo.

B. RICONOSCIAMO I SEGNI DELL'OPERA DEL MALIGNO CHE STA CERCANDO DI DISTRUGGERE L'AMORE E L'ALLEANZA

L'AZIONE DI SATANA E DEI SUOI ALLEATI

29. Dio si era compiaciuto per l'uomo e la donna che aveva creato liberi e, quindi, capaci di rispondere al suo amore e di iniziare un'alleanza con lui e tra di loro. Ma l'amore di Dio venne, presto e gravemente, ferito e l'alleanza infranta da parte dell'uomo e della donna⁶⁷.

Creandoli liberi, Dio aveva corso il rischio di essere da loro rifiutato. E così avvenne perché l'uomo si ubriacò di orgoglio contro il suo Creatore, pretendendo di es-

sere padrone assoluto di se stesso e del suo destino. La S. Scrittura rivela che l'assurda volontà di rifiutare Dio e il suo amore gratuito di Padre non nasce dall'uomo. Entra nella sua mente e nel suo cuore a causa di una tentazione che lo affascina a fare il male.

30. Il soggetto primo di tale malvagio disastro è un essere intelligente, libero e ben più potente dell'uomo. Il libro della Genesi lo rappresenta con la figura del serpente e per la S. Scrittura è uno dei principali protagonisti della storia dell'umanità, del popolo ebraico e della Chiesa. Viene chiamato con nomi diversi: satana⁶⁸, diavolo⁶⁹, demonio⁷⁰, maligno⁷¹. Egli è l'avversario di Dio e degli uomini e contro di lui Gesù risorto, Agnello immolato, avrà la vittoria finale⁷².

Animato solo dall'orgoglio, egli reagisce all'amore di Dio con odio e invidia e lotta per rovinare totalmente e definitivamente l'alleanza di Dio con gli uomini⁷³.

La sua opera malvagia si fa riconoscere per tre caratteristiche:

- è menzognero⁷⁴ perché trascina l'uomo a confondere il bene con il male, la verità con la falsità;
- è divisore perché fin dall'inizio ha spinto l'uomo a rompere l'alleanza con Dio, tra uomo e donna, tra fratello e fratello⁷⁵;
- è omicida⁷⁶ perché rovina il cuore dell'uomo al punto che è attirato dalla morte invece che dalla vita, dall'odio invece che dall'amore.

L'ABITUDINE AL MALE: TENTAZIONE ALLA MENZOGNA

31. Come spesso Papa Francesco richiama⁷⁷, non possiamo chiudere gli occhi davanti alla potente azione di satana e dei suoi alleati che, spesso, sono consorziati in lobby e comandano l'economia, i mezzi di comunicazione, la politica.

Essi cercano di trascinarci subdolamente nella menzogna che genera, poi, divisione e morte. Una forma diffusa di menzogna è l'abitudine a vedere il male senza più provare una forte ribellione e la volontà di opporsi ad esso. La coscienza si fa il callo e non avverte più la gravità di certi delitti; specialmente quando le vittime non hanno voce per ribellarsi, se non versare silenziose lacrime amare.

Mi limito a quattro esempi per far capire cosa intendo quando parlo di "abitudine al male": le menzogne contro i bambini, contro la famiglia, contro Dio, contro i poveri e gli stranieri.

I CRIMINI CONTRO I BAMBINI

32. Quanti bambini sono vittime indifese di gravissimi soprusi che giungono fino alla soppressione fisica! Un silenzio assordante avvolge la tremenda azione dell'aborto, praticato con svariate metodiche e confuso spesso con la contraccezione o la prevenzione. Poco si parla anche dell'inqualificabile abuso della pedofilia e della pedopornografia, delle lacrime dei bambini nei tribunali delle separazioni familiari dove proprio loro sono i più indifesi, delle forme aberranti di diseducazione dei loro affetti e della loro sessualità, delle piccole vittime di assurdi conflitti o di fughe in massa senza meta sicura.

Scrivevo sopra che ogni piccolo nasce portando nel cuore una promessa: troverai chi ti ama e si prende cura di te. Non può essere che definito diabolico il tradimento di questa promessa davanti agli occhi increduli e disperati di bambini che non possono darsi una ragione dei tremendi soprusi fisici e affettivi che subiscono.

L'OMERTÀ NEI CONFRONTI DELLA FAMIGLIA

33. Sta calando un menzognero silenzio anche sulla famiglia. Un velo di omertà rende quasi imbarazzante parlare della famiglia, ormai definita “tradizionale”; formata da marito e moglie, che si impegnano ad amarsi per sempre, e generano figli che possono contare sulla fedeltà dei genitori.

Tra di noi ci sono molte famiglie che hanno santificato il loro amore col sacramento del matrimonio. Esse meritano stima e spazio nella Chiesa e nella società e sostegno legislativo ed economico. Sono esse le piccole “chiese domestiche”⁷⁸, sorgenti di vita, di amore e di trasmissione della fede che danno vitalità alle comunità cristiane e a tutta la Chiesa diocesana. Sono, anche, le cellule sane della società friulana per la quale non vedo un futuro se non grazie alle sue famiglie come lo è stato nella tradizione dei *fogolârs*.

Molte di loro generano figli e anche numerosi, andando controcorrente in un Friuli in cui purtroppo la denatalità è un'autentica emergenza che scivola troppo sotto un silenzio menzognero.

Abbiamo luminosi esempi di coppie che affrontano gravi difficoltà fisiche e psicologiche pur di portare a termine la gravidanza e accogliere il figlio che si sta formando nel grembo della mamma.

Altre si rendono disponibili all'affido e all'adozione con piena apertura del cuore.

Sono, naturalmente, cosciente che in questi decenni i costumi familiari si sono molto modificati. Conosco anch'io molte persone che vivono forme diverse di relazioni affettive e sessuali. Questo cambiamento di mentalità sta ponendo questioni nuove alla Chiesa e alla società civile. Ognuna, nel concreto, va ascoltata e aiutata a far luce, con sincerità, sulla propria esperienza.

Contemporaneamente, però, non dobbiamo neppure

cedere alla tentazione di stravolgere la verità delle cose. Non possiamo cancellare le parole chiare di Gesù: *«Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto»*⁷⁹.

L'ESCLUSIONE DI DIO DALLA VITA DELL'UOMO E DELLA SOCIETÀ

34. Forse la menzogna più pesante della nostra epoca consiste nel sostenere che l'uomo trovi un senso pieno alla sua esistenza senza una dimensione verticale, senza un rapporto di fede con Dio.

Oppure si parla di religione ma la si riduce ad argomento da salotto, come purtroppo avviene spesso nei dibattiti televisivi. La fede in Dio non può essere un hobby da tempo libero; essa chiede all'uomo di impegnare tutto il cuore e tutta la mente. Ci sono di esempio i grandi credenti, non solo cristiani ma di tutte le religioni.

Il mio pensiero torna ancora ai bambini e al dovere educativo che abbiamo nei loro confronti. Essi hanno una percezione affascinata del Mistero di Dio, della vita di Gesù, del volto di Maria. Privarli dell'educazione alla fede in Dio significa introdurli ad una vita solo orizzontale che mortifica l'anelito di amore, di gioia, di bellezza che custodiscono nel cuore.

Le mie parole possono suonare scomode per noi adulti, specialmente per genitori ed educatori in difficoltà con la fede. I piccoli, però, stanno davanti a noi con le grandi domande: come posso vivere in pienezza la vita che mi avete dato? Come posso trovare un amore e una speranza che mai mi abbandonerà?

Lasciarli liberi perché scelgano quando saranno più

grandi è, di fatto, abbandonarli soli nel difficile cammino della vita. Consegnamoli piuttosto a chi può guidarli a scoprire il volto di Gesù dal quale essi sanno lasciarsi conquistare. Ma le nostre comunità cristiane quanto sono pronte ad accoglierli e trasmettere loro l'amore per Gesù?

LA CULTURA DELL'INDIFFERENZA E DELLO SCARTO

35. Mentre si prolunga il travaglio della crisi economica sta, forse, calando una certa omertà sulle vittime più deboli di questa congiuntura. Chi sta meglio rischia di abituarsi alle immagini terribili dei barconi che varcano il Mediterraneo stracarichi di persone umane e, a volte, di morte.

Rischiamo di abituarci anche a coloro che, nelle nostre comunità, sono in grave precarietà economica che può diventare esistenziale. Un po' alla volta li facciamo diventare quasi invisibili per non turbare la tranquillità quotidiana.

Nonostante giriamo ormai il mondo con facilità, non è scomparso neppure un atteggiamento di diffidenza e di presa di distanza verso chi è straniero, diverso per colore della pelle, lingua e terra di origine.

Due forti frasi di Papa Francesco devono tenerci desti perché denunciano due gravi peccati contro i poveri: la globalizzazione dell'indifferenza e la cultura dello scarto.

«Si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete»⁸⁰.

«Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che,

addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzi"»⁸¹.

La chiarezza e la forza delle parole del Papa non hanno bisogno di aggiunte.

IL CORAGGIO DI DENUNCIARE IL MALE

36. Mi sono limitato a quattro gravi forme di peccato ma l'elenco può, purtroppo, continuare. Sono, comunque, sufficienti a confermare che anche oggi siamo sotto l'azione del demonio che si conferma mentitore, divisore ed omicida. Con lui si sono alleate le menti e le libertà di tanti uomini e donne.

Il suo obiettivo ultimo è cancellare Dio e il suo amore e il senso di rispetto della dignità di ogni persona perché immagine di Dio.

Di fronte al male e alle sue menzogne, la tentazione è quella di ritrarci nel silenzio; scambiandolo per rispetto di posizioni diverse e saggezza tollerante.

La Parola di Dio non ha esitazioni nel denunciare con chiarezza il male che odia l'amore e la Sorgente dell'amore.

Siamo convinti che *«la proposta cristiana punta al bene integrale dell'uomo e contribuisce in modo decisivo al bene comune e alla promessa di un buon futuro per tutti. E pur in un contesto di diffusa secolarizzazione, che insinua la tendenza a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo, come ricorda Papa Francesco "nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazio-*

nale, senza preoccuparsi per la salute delle istituzioni e della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini”»⁸².

C. RICONOSCIAMO CHE IN GESÙ POSSIAMO RICOSTITUIRE L'ALLEANZA ROVINATA E GUARIRE L'AMORE FERITO

IN GESÙ IL MALE PUÒ ESSERE SCONFITTO DALL'AMORE

37. Un interrogativo drammatico accompagna la storia dell'umanità: c'è qualche speranza di sconfiggere il male e la morte che avvelenano la vita di ogni uomo e dell'umanità intera? Su di essa si sono interrogate le religioni, le filosofie e le culture di tutti i popoli.

Guardandoci attorno con realismo viene, forse, da concludere che sa di utopia sperare che trionfino la giustizia e la pace, che l'amore sincero e fedele conquisti il cuore delle persone, come leggiamo nelle profezie dell'Antico Testamento⁸³.

Nonostante ciò, l'uomo non si rassegna mai del tutto e, magari, a tentoni e in modi disordinati continua a cercare l'amore lottando contro il male. Le sconfitte, però, restano più delle vittorie e, alla fine, ci aspetta la sconfitta finale della morte, che spegne ogni palpito, ogni affetto, ogni alleanza. Che speranza c'è contro la violenza mortale del male e del peccato?

38. A Maria, sorpresa da parole umanamente incomprendibili, l'angelo Gabriele risponde: «*Nulla è impossibile a Dio*»⁸⁴. Dio realizza subito in lei l'impossibile; non, però, per opera di uomo ma per la potenza dello Spirito Santo. Su quella giovane donna si apre il Mistero della Carità divina. Il Padre invia in lei il suo Figlio che prende la sua carne e sangue per potenza dello Spirito Santo.

Dio si fa vicino e si fa uomo come noi, col nome di Gesù. Egli ricrea sul suo Corpo e Sangue la nuova ed eterna Alleanza che è la Chiesa, “segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano”⁸⁵ che perpetua nei sacramenti questa Alleanza.

Con la potenza del suo Amore, Cristo ha vinto il male e riversa in noi il suo Spirito dell’Amore per partecipare alla sua vittoria, come san Paolo annuncia nella trionfale conclusione del capitolo 8 della lettera ai Romani⁸⁶.

Sostenuti da questa speranza, i cristiani sanno di poter partecipare alla sua vittoria sul male e la morte. In che modo? Cominciando da noi stessi, sconfiggendo nella nostra persona il peccato e il male e facendo crescere l’amore che Gesù Cristo ha riversato nei nostri cuori nel battesimo con il dono dello Spirito Santo. Ogni nostro passo di conversione dall’egoismo al dono di noi stessi è un passo in avanti del Regno della Carità di Cristo nel mondo.

Offro due indicazioni per proseguire, senza stancarci, questo cammino di conversione.

LASCIAMOCI RICONCILIARE CON DIO

39. «*Lasciatevi riconciliare con Dio!*»⁸⁷. Questa accorata esortazione di san Paolo è stata ripresa da Papa Francesco con parole che hanno colpito molto: «*Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: “Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un’altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo, Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici”. Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti! Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua miseri-*

cordia»⁸⁸.

Sentiamo la necessità di invocare continuamente la misericordia di Dio sui nostri peccati? O, in fondo, ci crediamo già a posto con Dio e con i fratelli? In questo caso siamo sotto la tentazione diabolica della menzogna su noi stessi che ci impedisce di riconoscere con umiltà quanto siamo ancora dominati dall'egoismo e dai vizi.

Osservando quanto sia poco frequentato dai cristiani, anche impegnati, il sacramento della Penitenza, viene il dubbio che non sia così rara la tentazione a sentirsi a posto.

Tutti i santi, però, hanno percorso la via opposta: hanno pianto fino alla morte per i loro peccati e hanno invocato il perdono di Gesù per essere sanati e crescere nel suo amore. In questo modo hanno fatto sempre passi in avanti nella conversione fino a giungere a vivere la carità in modo eroico.

40. Nell'anno della Carità invito tutti e specialmente i sacerdoti, le persone consacrate e i laici impegnati nelle nostre comunità ad accogliere l'esortazione dell'apostolo: «*Lasciatevi riconciliare con Dio*».

Non adagiamoci nella mediocrità spirituale che ci dà l'illusione di essere, tutto sommato, a posto e non fa più sentire dolore e pentimento per le nostre miserie e debolezze morali e spirituali.

Oggi il compromesso e la mediocrità dei cristiani sono deleterie per la Chiesa perché ci rendono come un sale insipido che non interessa a nessuno⁸⁹. Ritroviamo il gusto della conversione, di prendere sul serio le richieste radicali di Gesù che non accetta che un discepolo prenda l'aratro e poi si volga indietro⁹⁰.

Segnalo e raccomando tre aiuti per rimanere in un cammino di conversione verso un amore più autentico:

- troviamo il tempo per l'*esercizio dell'esame di co-*

- scienza*. È il modo migliore per concludere la giornata, ringraziando Dio per i doni ricevuti e chiedendo il perdono per le mancanze contro la carità;
- viviamo con attenzione *la liturgia penitenziale nella S. Messa* nella quale il celebrante invita a confessare i peccati per essere degni di accostarci alla Parola del Signore e alla comunione con Gesù nel suo Corpo. Come il pubblicano della parabola evangelica, entriamo in chiesa battendoci il petto perché siamo poveri peccatori⁹¹;
 - riscopriamo *il sacramento della Penitenza* vivendolo con regolarità almeno alcune volte all'anno. È un appuntamento prezioso per esaminare l'ultimo periodo di vita; confessare a Gesù, presente nel sacerdote, i principali peccati; invocare il suo Spirito che perdona e guarisce; prenderci un impegno di conversione.

CAMMINIAMO DENTRO LA VIA SUBLIME DELLA CARITÀ

41. In questa lettera pastorale dedicata alla virtù della Carità, non potevo dimenticare il grande testo di san Paolo di 1 Cor 13,1-13, chiamato "inno alla Carità". È indirizzato ad una comunità in cui alcuni avevano ricevuto doni straordinari dello Spirito e, per questo, erano tenuti in grande considerazione. Paolo ricorda, invece, che la via autentica per vivere la fede è quella della carità. Chi la pratica contribuisce all'edificazione della comunità cristiana⁹².

Ogni comunità familiare e parrocchiale è sana e solida se i suoi membri seguono la regola che l'apostolo ha dato ai cristiani di Roma: «*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge*»⁹³. Ognuno deve sentire che ha un debito con gli altri fratelli che non ha mai finito di pagare: è il debito dell'amore. Non ab-

biamo mai amato abbastanza perché la nostra misura è quanto Gesù ci ha amati⁹⁴.

Egli ci accoglierà al termine della nostra vita terrena e ci chiederà se abbiamo speso bene i nostri giorni pagando il debito dell'amore⁹⁵. Allora ci accoglierà nella pienezza del suo Amore che è la Vita eterna nella Comunione dei Santi.

Questa è la "via sublime" sulla quale stare in cammino per tutta la vita⁹⁶. L'apostolo la descrive nel capitolo 13 della prima lettera ai Corinzi, indicando anche le tappe da fare; proprio come un pellegrinaggio.

42. Molto sinteticamente, indico le tre tappe di questa "via sublime":

a. *«Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe»* (v. 1-3).

L'apostolo elenca doni straordinari come conoscere tutte le lingue, saper fare profezie e avere grande conoscenza e cultura. Indica anche gesti eroici come una fede che trasporta le montagne o dare tutto ai poveri e anche il corpo nel martirio. Essi possono attirare l'ammirazione degli uomini ma davanti a Dio non hanno nessun valore se non sono animati dalla carità. La domanda che dobbiamo tornare a porci è: tutto quello che sto facendo è animato e motivato dalla carità? Se Dio mi ha dato doni particolari, li metto a disposizione per amore? Solo la carità ha valore eterno e solo gli atti di carità sono un tesoro che ritroverò alla fine dei miei giorni⁹⁷.

b. *«La carità è magnanima, benevola è la carità; non*

è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (v. 4-7).

L'apostolo indica le caratteristiche della Carità. In filigrana egli tratteggia il volto e la vita di Gesù che ha vissuto pienamente quelle caratteristiche della Carità amando fino alla sua passione e morte. Su di esse possiamo ripetutamente confrontarci per farle nostre e assomigliare sempre più a Gesù. Diventeremo "immagine" sua agli occhi degli uomini.

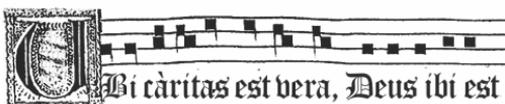
Non dimentichiamoci che è possibile vivere quelle caratteristiche solo con la grazia del Signore che riceviamo meditando la sua Parola e incontrandolo nel sacramento della Penitenza e dell'Eucaristia.

c. "La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!" (v. 8-13).

Il sentiero della Carità è aperto all'eternità e trasforma la vita in un pellegrinaggio pieno di speranza. La morte non è più un baratro senza fondo che inghiotte inesorabilmente ogni uomo. Sul baratro della morte Gesù ha gettato un ponte: il suo amore invincibile. Su

questo ponte è passato per primo lui amando fino alla misura suprema⁹⁸ della morte in croce e, forte di questo amore, ha superato la morte risorgendo il terzo giorno.

Sullo stesso ponte fa passare anche noi se ci aggrappiamo a lui con tutta la fede e con tutto il cuore e se viviamo giorno per giorno donandoci ai fratelli come lui. Non ci perderà nemmeno nel momento della morte fisica quando ci perderanno anche le persone più care. Ci porterà con sé a vivere la nuova alleanza con Dio Padre e con Maria, i Santi e tutti i nostri cari. Quella è la terra promessa nella quale «*la carità non avrà mai fine*». Ogni volta che facciamo un atto di amore siamo già un po' nella terra promessa dove potremo incontrare Gesù faccia a faccia al termine del pellegrinaggio. Lì avrà valore solo quanto abbiamo creduto in lui, quanto abbiamo sperato in lui e quanto ci siamo immedesimati in lui nell'amore.



-seconda parte-

UNA CHIESA CHE MOSTRA I FRUTTI DELLA CARITÀ

L'ARMONIA TRA LA FEDE E LE OPERE

43. *«Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero»*⁹⁹. Gesù usa questa piccola parabola contro il modo di vivere la fede dei farisei verso i quali mise in guardia i suoi discepoli: *«Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno»*¹⁰⁰.

La virtù della Carità, che lo Spirito Santo fa crescere in noi, non ammette finzioni. Se è viva nel cuore, tutti possono vedere i frutti nelle nostre scelte e nei nostri comportamenti.

Nell'anno della Carità teniamo presente il monito dell'apostolo Giacomo, che ho già ricordato: *«Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: "Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede". Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore?»*¹⁰¹.

Sono presenti anche tra di noi due modi di staccare la fede dalle opere.

- Da una parte ci si accontenta di *una fede che non scomodi la vita*; una fede fatta di emozioni o di pratiche esteriori che non porta alla conversione e ad o-

pere di carità. Su questa apparente fede, Giacomo ha un giudizio pesante: anche i demoni credono che c'è Dio e tremano. Ma non lo amano e non si lasciano trasformare dal suo amore.

- Dall'altra parte, c'è la *presunzione di poter fare opere di carità senza la fede*. Partecipare alla S. Messa o confessarsi sembra meno importante; basta fare del bene. Un po' alla volta, però, senza la grazia del Signore si diventa meno generosi e disponibili. Lo vediamo anche nelle nostre comunità e nelle associazioni di volontariato.

44. *L'anno della Carità* sia occasione per riscoprire quell'armonia tra fede e opere che Gesù indica con la parabola della vite e dei tralci¹⁰².

Il punto di partenza è sempre il nostro rapporto con Gesù perché l'amore viene da Dio e noi lo riceviamo incontrando Gesù nella Chiesa, nella sua Parola e nei sacramenti. Lui è la vite e noi siamo solo i tralci che non producono linfa ma la ricevono.

Se, con umiltà, torniamo sempre a Gesù, la linfa della sua Carità ci rende fecondi. Portiamo gli stessi frutti che portò Gesù tra gli uomini: «*chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre*»¹⁰³.

Dà una gioia intensa il riconoscere che, pur senza nostro merito, assomigliamo a Gesù nei comportamenti e nelle scelte. Ci sentiamo persone degne di stima. Chi, poi, può godere delle nostre opere di amore, sente crescere nel cuore un grazie semplice e sincero.

Per questo Gesù conclude la parabola della vite e dei tralci con la promessa: «*Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*»¹⁰⁴.

LA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ: VIA DI EVANGELIZZAZIONE

45. In fondo Gesù chiede ai discepoli di portare un solo frutto: «*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri*»¹⁰⁵. È unico il comandamento ma nella storia della Chiesa ha avuto infinite espressioni, come un prisma luminoso che diffonde raggi di luce di svariati colori. La Carità è una virtù intelligente e piena della fantasia dello Spirito Santo che soffia dove vuole¹⁰⁶. I tanti santi della Carità hanno inventato innumerevoli opere, molto diverse tra di loro, ma che, alla fine, sono una sola opera: «*Amatevi come io vi ho amato*».

E tutte le loro iniziative di carità avevano un unico scopo: attirare altri uomini a credere in Gesù. «*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri*»¹⁰⁷.

La testimonianza della Carità è la via privilegiata per una nuova evangelizzazione: «*Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*»¹⁰⁸. Il mondo crede a ciò che predichiamo di Gesù se ci vede “una cosa sola”.

46. Constatando che molte persone, specialmente giovani, si allontanano dalla Chiesa e dalla fede dovremmo avere anche il coraggio di chiederci quanto questo dipenda dal fatto che non ci vedono “una cosa sola”. Se nella Chiesa si respira comunione e si vedono gesti di amore, le persone di ogni età sono attratte; si allontanano deluse se si scontrano con l'egoismo, l'indifferenza e la divisione.

Nell'anno della Carità, invito caldamente a mostrare frutti di amore. Nella programmazione pastorale dell'anno proponiamo anche alcuni segni di amore concreto da vivere nelle nostre comunità.

Possiamo sceglierli anche tra quelli che indicherò. Qualcuno obietterà che li ho già proposti per l'anno della fede e l'anno della speranza. E' vero ma faccio questa scelta a ragion veduta per due motivi:

- perché le tre virtù teologali sono intimamente unite tra loro per cui lo stesso segno può esprimere fede, speranza e carità e aiuta a crescere in tutte e tre le virtù;
- perché i segni indicati gli scorsi anni non erano alcuni tra tanti, ma dimensioni fondamentali della vita cristiana che vanno sempre ripresi e consolidati.

Li ripropongo, allora, con qualche breve indicazione, pregando di rileggere quelle che ho dato nelle lettere pastorali sulla fede e sulla speranza¹⁰⁹.

LA CARITÀ EROICA DEI NOSTRI SANTI

47. La Carità di Cristo splende nei Santi. La Chiesa arriva alla canonizzazione di un suo figlio, dichiarandolo "Santo", se ha riconosciuto che è degno di essere proposto a tutti come un modello di vita cristiana¹¹⁰. Per questo non è interessata principalmente a fatti straordinari, come i miracoli, ma a verificare se ha egli vissuto la Carità in modo che viene definito "eroico". Il Santo è un discepolo esemplare perché, come un tralcio, è rimasto sempre unito a Gesù, vera Vite, e ha portato frutti di carità straordinari, eroici.

Nell'*anno della Carità* valorizziamo le testimonianze di amore evangelico che traspaiono nella vita dei Santi, in particolare in quelli che sono ricordati nelle nostre comunità e in diocesi.

A questo proposito, nel sussidio liturgico «Ubi caritas est vera», preparato per quest'anno, troviamo l'elenco dei Santi della carità secondo il Calendario Romano e il Proprio diocesano e un formulario litanico per invocarli¹¹¹.

La carità dei santi e delle sante si manifesta nella loro preghiera di intercessione presso Dio a favore di coloro

che sono loro devoti. I tanti ex voto lasciati nelle chiese, specialmente nei santuari, parlano di quanto i cristiani hanno confidato nell'intercessione dei loro Santi.

LA PREGHIERA DI SUFFRAGIO PER I DEFUNTI: ATTO DI SQUISITA CARITÀ

48. L'amore con cui Gesù ci ha uniti a sé e tra di noi, nel battesimo e nell'eucaristia, è più forte della morte. Nella Chiesa viviamo una comunione dalla quale nessuno potrà più strapparci e che, oltre la morte fisica, continua nella Comunione dei Santi. Questa comunione è il trionfo dell'Amore di Dio sulla morte come canta san Paolo nell'inno che inizia con la domanda retorica: «*Chi ci separerà dell'amore di Cristo*»¹¹².

I nostri genitori, parenti, amici, che sono passati oltre la morte fisica, sono in comunione reale con noi e ci accompagnano con la loro preghiera.

A nostra volta possiamo continuare a voler loro bene non dimenticandoli e pregando per loro con la "preghiera di suffragio"¹¹³.

Nell'*anno della Carità* ricordiamo i nostri cari defunti con quell'atto di amore così umano e di fede che è la preghiera di suffragio per loro. In particolare, rilanciamo l'antica tradizione di far celebrare delle S. Messe per i defunti a cui partecipare con amore.

Questa memoria fa tanto bene anche a noi perché risveglia sentimenti di affetto e di riconoscenza verso persone a cui dobbiamo tanto.

IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA PER GUARIRE LE FERITE CONTRO L'AMORE

49. Il nostro cuore resta sempre ferito ed ammalato per cui fatica ad amare. A volte, come insegnano anche le scienze psicologiche, portiamo in noi delle ferite causate dagli altri, quando non hanno saputo volerci

bene gratuitamente. Altre volte i nostri sentimenti, affetti, desideri e la nostra volontà sono condizionati dai vizi che, di fatto, ci comandano.

Non è facile guarire dalle ferite e dalle malattie dell'anima ed è sottile la tentazione alla rassegnazione. Quante volte ho sentito dire: cosa serve che chieda perdono a Dio e vada a confessarmi se poi ricado nelle stesse debolezze?

Gesù, però, non si rassegna con noi. Quante volte i vangeli ricordano che il miracolo più grande a cui egli teneva era perdonare i peccatori che si erano rovinati l'esistenza¹¹⁴. Con il perdono ci dona lo Spirito Santo che un po' alla volta guarisce, riconcilia, libera.

Nella Chiesa, Gesù continua la sua opera di liberazione dal peccato specialmente attraverso il sacramento della Penitenza, che possiamo chiamare anche sacramento della "guarigione" dell'anima.

Nell'*anno della Carità*, con particolare insistenza, invito tutti i sacerdoti ad imitare Gesù rendendosi disponibili ad accogliere le sorelle e i fratelli peccatori e invocare su di loro il perdono del Signore e lo Spirito Santo, come dice la bella formula di assoluzione sacramentale¹¹⁵. Invitiamo i cristiani ad accostarsi al sacramento della Penitenza e mettiamo a disposizione sussidi e aiuti perché lo vivano bene.

LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA: SORGENTE E CULMINE DELLA COMUNIONE

50. Ho più volte ribadito che siamo mendicanti di amore mentre la Sorgente di questo amore è solo Dio che ci è venuto incontro, inviando suo Figlio Gesù. Nell'eucaristia egli dona realmente il suo Corpo e il suo Sangue e il suo Spirito di Amore. Per questo, sino alla fine dei tempi, l'eucaristia è la Sorgente della carità e della comunione per ogni battezzato e per ogni comunità cristiana. *«Prima e più di ogni altra attività*

è nell'unico Pane spezzato che i credenti ricevono e riconoscono la propria identità: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1 Cor 10, 17). Essere un corpo solo, quindi, non dipende in prima battuta dalla buona volontà delle persone o dal semplice impegno per fare in modo che cessino le divisioni e le parzialità, ma dalla comune partecipazione all'Eucaristia»¹¹⁶.

Spesso cantiamo lo splendido inno "Ubi caritas est vera Deus ibi est" composto dal Patriarca Paolino II in occasione del Concilio di Cividale del 796. Valorizziamolo nell'anno della Carità meditandolo con attenzione perché «esso può essere considerato, a buon diritto, un riferimento prezioso per il nostro cammino ecclesiale. "Congregavit nos in unum Christi amor". A radunarci per la celebrazione dei santi misteri e a fare di noi un unico corpo non sono le nostre forze, ma soltanto l'amore di Cristo, quell'amore che si è manifestato in pienezza nel mistero pasquale e che nell'Eucaristia non cessa di ridonarsi all'uomo»¹¹⁷.

Mettiamo, poi, ogni attenzione per preparare nel modo migliore le celebrazioni eucaristiche delle nostre comunità per favorire in tutti i membri dell'assemblea una personale partecipazione che Benedetto XVI definisce come: «una grande consapevolezza del mistero che viene celebrato e del suo rapporto con l'esistenza quotidiana»¹¹⁸.

UN POSTO PRIVILEGIATO ALLA FAMIGLIA: IMMAGINE VIVA DEL MISTERO DI DIO, AMORE TRINITARIO

51. Non possiamo vivere l'anno della Carità senza dare un'attenzione privilegiata alle famiglie perché, come ho ricordato, Dio stesso ha creato maschio e femmina perché fossero l'immagine del suo Mistero di Amore

trinitario e dell'alleanza con tutta l'umanità. Nella fecondità degli sposi che hanno il dono grandissimo di poter generare, crescere ed educare i figli, si manifesta l'Amore fecondo di Dio. Nella fedeltà indissolubile degli sposi cristiani abbiamo l'esempio palpabile dell'amore fedele di Cristo per la sua Chiesa¹¹⁹.

A contrasto della diabolica diffusione in Europa di idee e azioni contro l'amore indissolubile di uomo e donna e contro la famiglia, le nostre comunità sono chiamate ad un'azione, veramente profetica, di stima e di sostegno delle loro famiglie.

Nell'*anno della Carità* esse sentano un'attenzione privilegiata verso di loro perché sono le nostre "chiese domestiche", cellule vitali della nostra Chiesa. Nei loro confronti le comunità prevedano iniziative indovinate che vedano protagonisti gli sposi e i loro figli.

Il valore della famiglia, fondata sul sacramento del matrimonio, può essere messo in luce già curando in tutti i suoi aspetti la celebrazione del matrimonio. Da essa deve trasparire che la nuova famiglia è una vera alleanza d'amore fondata sul consenso libero degli sposi e sulla benedizione di Cristo. La forza di volersi bene per tutta la vita, oltre che dal loro impegno reciproco, è sostenuta dalla grazia dello Spirito Santo che "sigilla" il loro amore¹²⁰.

Ci sia, poi, una particolare sensibilità verso le famiglie che vivono momenti di prova per problemi economici, per malattia, per disagi di coppia.

Si potranno trovare anche delle occasioni in cui gli sposi cristiani portano la loro testimonianza di amore concreto che si rinnova continuamente grazie al sacramento del matrimonio che hanno ricevuto. Può far tanto bene, specialmente agli adolescenti e ai giovani, la testimonianza dell'accoglienza alla vita senza condizioni, della gratuità, del perdono reciproco, del sostegno fedele nei momenti di sofferenza.

LE VOCAZIONI NELLA CHIESA: UN AMORE “PER SEMPRE”

52. Nella Chiesa le vocazioni sono il modo più completo per mettere in pratica il comando di Gesù: «*amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato*». L'amore indissolubile di coppia, il sacerdozio e la consacrazione verginale sono una risposta di amore all'amore di Gesù che è “per sempre” e con tutta la mente, il cuore, il corpo. È l'amore “per sempre” che va controcorrente oggi, come più volte ha sottolineato anche Papa Francesco: «*Voi avete voglia di dare la vita per sempre a Cristo! Una scelta definitiva oggi è molto difficile. Ai miei tempi era più facile, perché la cultura favoriva una scelta definitiva sia per la vita matrimoniale, sia per la vita consacrata o la vita sacerdotale. Ma in questa epoca non è facile una scelta definitiva. Noi siamo vittime di questa cultura del provvisorio*»¹²¹.

Per questo, i giovani che donano tutta la loro vita nella vocazione per sempre offrono una genuina testimonianza evangelica e mostrano che chi è unito a Gesù riceve tanta linfa di amore da poter seguire l'invito del Maestro: «*Poi, a tutti, diceva: se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà*»¹²².

Nell'anno della Carità intensifichiamo la preghiera per i nostri giovani perché abbiano un cuore grande che sa donare tutta la vita nella vocazione per la quale il Signore li ha pensati e chiamati.

I sacerdoti, i catechisti e gli educatori ed animatori abbiamo il coraggio di proporre agli adolescenti e ai giovani la prospettiva di donare la vita per sempre, accompagnandoli nella ricerca e nella scelta della loro vocazione.

L'EDUCAZIONE: UN DEBITO D'AMORE

53. È appropriato definire l'educazione come un debito d'amore. Ogni bambino, come ho detto, nasce portando nel suo piccolo cuore una promessa: troverai chi ti ama. Egli aspetta con piena fiducia un cuore paterno e materno che gli riveli che la vita è bella se è vissuta nell'amore e gli insegna come si fa ad amare. Non vogliamo cedere alla tentazione di far scendere un velo di silenzio sulla situazione di "emergenza educativa" in cui ci dibattiamo. C'è un diffuso e sofferto senso di impotenza tra i genitori che non possiamo lasciare soli; come non possiamo lasciare soli lungo i sentieri della vita i piccoli che crescono.

Genitori e figli hanno bisogno di comunità accoglienti che inseriscono i più giovani dentro una rete di rapporti sinceri che hanno nella fede in Gesù il loro centro di coesione.

Nell'anno della *Carità* rinnoviamo l'impegno per l'educazione cristiana dei bambini, dei ragazzi e dei giovani, mettendolo al centro dei programmi pastorali¹²³. Se non ci sono forze sufficienti uniamoci tra comunità cristiane e valorizziamo gli aiuti offerti dalla forania e dalla diocesi.

Le difficoltà contro cui si scontrano i genitori e gli educatori siano uno stimolo per amare i figli sempre e comunque, al di là dei risultati. Dio Padre «*fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*»¹²⁴. Egli ama sia i bambini e i ragazzi che danno soddisfazione sia quelli che deludono perché sono tutti suoi figli. Ama di più quelli in difficoltà perché conosce le ferite che hanno subito. Chiediamo allo Spirito Santo di avere questa carità del Padre verso i figli che aspettano di essere accompagnati nella vita.

VISITARE GLI ANZIANI E I MALATI

54. «*Ero malato e mi avete visitato*»¹²⁵ La Chiesa, nella sua lunga tradizione, ha dato sempre particolare importanza a questa opera di misericordia, vedendo Gesù stesso nel corpo debole e nello sguardo appannato del malato e dell'anziano. Quanti miracoli di carità hanno suggerito queste parole di Gesù e quanti santi vi hanno dedicato tutte le energie, avviando opere straordinarie di solidarietà e di assistenza.

Quando uno è indebolito dalla vecchiaia e dalla malattia fisica o psichica, deve rallentare il passo e spesso fermarsi, chiuso in casa, in ospedale, in altre strutture di accoglienza. Queste persone rischiano di diventare "invisibili" se i nostri occhi sono annebbiati dall'efficientismo egoista. Solo la compassione del buon samaritano purifica il nostro sguardo e ci fa notare che c'è un fratello fermo sul ciglio della strada¹²⁶.

Ai suoi discepoli Gesù chiede di rifiutare la "cultura dello scarto"¹²⁷ e di frequentare le "periferie esistenziali"¹²⁸ abitate da chi è debole per età, malattia o limiti fisici e psichici.

Nell'*anno della Carità* rafforziamo nelle nostre comunità l'impegno verso gli anziani e i malati. La consolazione degli afflitti è un grande ministero dentro la Chiesa. Incoraggio, in particolare, coloro che hanno un mandato per portare consolazione:

- i nostri diaconi permanenti ai quali è stato consegnato il ministero della carità da esercitare a nome di tutta la Chiesa;
- i tanti ministri straordinari della comunione che portano ai fratelli infermi, con il loro cuore, la consolazione più grande che è la comunione con il Corpo del Signore;
- le numerose e benemerite associazioni che in vari modi si dedicano al sostegno fisico, morale e spirituale dei sofferenti;

- infine, continuiamo a valorizzare il sacramento dell'Unzione degli Infermi che, con la grazia dello Spirito Santo, conforta il malato, guarisce le sue infermità e perdona i suoi peccati¹²⁹.

“LA SPERANZA DEI POVERI NON SIA DELUSA”¹³⁰

55. Il prolungarsi della crisi economica, senza significativi segnali di ripresa, può creare in coloro che stanno bene un atteggiamento di assuefazione e di indifferenza come se non ci fossero vicino a loro persone in difficoltà. Invece ci sono e aumentano sia tra gente del nostro territorio, sia tra gli immigrati ormai stabiliti in mezzo a noi. Viene, poi, chiesta continua disponibilità ad accogliere persone che giungono dentro i confini nazionali nelle forme che vediamo quotidianamente per televisione e che vengono distribuiti, per brevi periodi, in tutto il territorio.

Lasciamoci interrogare da tante pagine della Parola di Dio. Ricordo, tra tutte, la parabola del ricco e del povero Lazzaro¹³¹ nella quale la colpa grave del ricco è quella di non accorgersi che, appena oltre la soglia di casa, c'era un povero che stava in silenzio e aspettava inutilmente.

Agli occhi di chi considera i beni materiali come proprietà personale di cui godere a piacimento, anche sprecando, i poveri diventano invisibili nel loro silenzio. Solo la compassione del buon samaritano apre gli occhi e fa vedere il prossimo che sta rannicchiato sul ciglio della strada¹³². Egli ha un nome e una storia e chiede di essere guardato con il cuore e ascoltato.

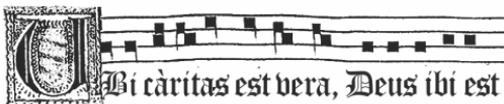
Nell'anno *della Carità* continuiamo l'impegno promosso lo scorso anno dalla Caritas diocesana di sostenere i Centri di ascolto perché creino reti di solidarietà e le creino nel territorio. In questo modo sarà meno facile che siano trascurate le persone che vivono una silenziosa difficoltà.

LA CARITÀ A SERVIZIO DEL BENE COMUNE

56. Un'espressione di Paolo VI è diventata la definizione di cosa significhi impegnarsi in politica per un cristiano: «*La politica è una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri*»¹³³. Chi assume responsabilità amministrative, economiche e politiche ha l'opportunità di mettere in pratica il comando che Gesù lasciò dopo aver lavato i piedi agli apostoli: «*Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi*»¹³⁴. Impegnando i talenti ricevuti a promuovere il bene comune nella società umana, egli si mette a servizio del bene di tutti, con particolare attenzione ai più deboli. Si potrà obiettare che questa è una prospettiva utopistica. Ma è altrettanto vero che le persone attendono questo spirito di servizio da coloro che le governano.

La Chiesa ha dato in passato, e vuol dare ancora, un importante contributo alla formazione delle coscienze degli attuali e futuri amministratori.

Per questo nell'*anno della Carità* si avvia la "Scuola di politica ed Etica Sociale" che avevo annunciato nella lettera pastorale dello scorso anno¹³⁵. È una proposta che si rivolge in modo particolare ai giovani che sentono il desiderio di impegnarsi nel campo amministrativo e politico nella speranza di contribuire al bene della gente del proprio territorio.



-conclusione-

MARIA, MADRE DI MISERICORDIA

57. “Salve Regina, Madre di misericordia”: questa è una delle invocazioni più antiche e familiari con cui i cristiani si sono rivolti a Maria, Madre di Gesù e nostra. Si ricorre a lei nei momenti in cui la vita riserva prove dure a se stessi o ai propri cari. Si va nei tanti santuari a lei dedicati quando, dopo periodi di sbandamenti e di allontanamento dalla fede, si sente la necessità di una conversione verso Dio e di rimettere ordine nella propria vita. A lei ci si rivolge con la fiducia dei bambini, sicuri di incontrare sempre uno sguardo materno di misericordia, senza paura di patire un giudizio o un rifiuto.

Questa fiducia fa trasparire la convinzione di avere una Madre che è Immacolata; animata, cioè, da un amore che non conosce alcuna ombra di egoismo, di orgoglio, di pretesa. Maria è la creatura che, senza alcun ostacolo, si è lasciata amare da Dio e formare dallo Spirito Santo. Lo esprime in modo felice Benedetto XVI: *«La devozione dei fedeli mostra l'intuizione infallibile di come un tale amore sia possibile: lo diventa grazie alla più intima unione con Dio, in virtù della quale si è totalmente pervasi da Lui; una condizione che permette a chi ha bevuto alla fonte dell'amore di Dio di diventare egli stesso una sorgente “da cui sgorgano fiumi di acqua viva” (cfr Gv 7, 38). Maria, la Vergine, la Madre, ci mostra che cos'è l'amore e da dove esso trae la sua origine, la sua forza sempre rinnovata»*¹³⁶.

58. Affidiamo alla sua intercessione potente e materna l'anno della Carità che vivremo in diocesi. Ottenga per

tanti cristiani la grazia di purificare il cuore e di crescere nel desiderio di ricevere l'amore dal Signore e di donarlo alle persone che hanno vicino.

Guardi alla Chiesa di Udine, di cui è Modello e Madre, e trasmetta in essa un po' dell'amore puro e umanissimo che palpita nel suo Cuore immacolato.

Così, secondo le parole di santa Teresa di Lisieux, la nostra Chiesa avrà un cuore acceso dall'Amore di Gesù e di Maria e questo amore muoverà tutte le membra a dare il proprio contributo perché cresca la comunione, grazie alla quale tanti crederanno e si avvicineranno alla fede. A lei affido anche questa mia lettera pastorale con una preghiera di un grande autore spirituale¹³⁷:

*Santa Maria, Madre di Dio,
conservami un cuore di fanciullo,
puro e limpido come acqua di sorgente.
Ottienimi un cuore semplice
che non si ripieghi ad assaporare le proprie tristezze;
un cuore grande nel donarsi, facile alla compassione;
un cuore fedele e generoso,
che non dimentichi alcun bene e non serbi rancore di
alcun male.
Formami un cuore docile e umile,
che ami senza esigere di essere riamato,
contento di scomparire in altri cuori sacrificandosi
davanti al tuo Figlio Divino;
un cuore grande e indomabile
che nessuna ingratitudine possa chiudere
e nessuna indifferenza possa stancare;
un cuore tormentato dalla gloria di Gesù Cristo,
un cuore ferito dal Suo amore
con una piaga che non rimargini se non in Cielo.*

✠ Andrea Bruno Mazzocato
Arcivescovo

8 settembre 2014

Festa della Natività della Beata Vergine Maria



Ubi caritas est vera, Deus ibi est

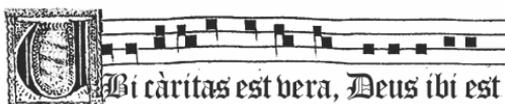
-note-

- ¹ Gv 15,9-11
- ² At 20,35
- ³ S. TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Opere complete*,
Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1997, p. 223
- ⁴ 1 Cor 12,31
- ⁵ 2 Cor 5,14
- ⁶ Ap 3,16
- ⁷ Ef 3,17-19
- ⁸ cfr. Fil 2,5-8
- ⁹ Mt 16,24
- ¹⁰ Ricordiamo Zaccheo (Lc 19,1-9), Matteo (Mt 9,9), il giovane ricco
(Mt 19,16-23), la samaritana (Gv 4,7-26), Pietro (Gv 21,15-22) e altri
- ¹¹ cfr. Mt 6,6
- ¹² Ap 3,20
- ¹² cfr. Ebr 4,12; Lc 7,42; Gv 7,46
- ¹⁴ Lc 24,32
- ¹⁵ Gv 13,35
- ¹⁶ Mc 12,30
- ¹⁷ 1 Gv 4,16
- ¹⁸ Rm 8,38-39
- ¹⁹ Gv 10,28
- ²⁰ Gv 13,34
- ²¹ Ricordo i più recenti: BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 2005; ID,
Sacramentum caritatis, 2007; ID, *Caritas in veritate*, 2009;
FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 2013, cap. IV
- ²² Ef 5,32
- ²³ Mt 22,37-39
- ²⁴ Gv 13,34
- ²⁵ Mt 7,21
- ²⁶ Gc 2,14
- ²⁷ Mt 25,31-46
- ²⁸ Mt 23,3
- ²⁹ Sul significato di questi termini leggiamo le profonde riflessioni di
Benedetto XVI nell'Enciclica *Deus caritas est*, nn. 2-15
- ³⁰ Mc 12,30-33
- ³¹ *Deus caritas est*, n. 14
- ³² Lc 10,32-34
- ³³ Rm 5,5
- ³⁴ 1 Gv 4,7-13
- ³⁵ 1 Gv 1,1-4
- ³⁶ *Dei Verbum*, 2-4
- ³⁷ Gen 1

- ³⁸ Gen 1,31
- ³⁹ Es 3,7-8
- ⁴⁰ Dt 4,37-38; 10,15
- ⁴¹ Dt 6,5; Dt 10,12; 11,1,3
- ⁴² Lv 19,18
- ⁴³ Es 20,5
- ⁴⁴ Mc 12,1-10
- ⁴⁵ Rm 5,6-8
- ⁴⁶ Gv 19,33-35
- ⁴⁷ Rm 5,5
- ⁴⁸ Gv 20, 22
- ⁴⁹ Gal 2,20
- ⁵⁰ cfr. Mc 12,28 e parr.
- ⁵¹ Mt 5,43-48 parr. Lc 6,27-36
- ⁵² Lc 22,24-27
- ⁵³ 2 Cor 5,17; Gal 6,15
- ⁵⁴ Gv 15,4-8
- ⁵⁵ Mt 5,16
- ⁵⁶ Gen 1,27-31
- ⁵⁷ Ricordo, in proposito, le profonde catechesi del mercoledì di san Giovanni Paolo II sull'amore coniugale 5.9.1979-28.11.1984
- ⁵⁸ AGOSTINO D'IPPONA, *Confessioni*, 1,1,1
- ⁵⁹ Gal 2,20
- ⁶⁰ Mt 7,16-20
- ⁶¹ Mt 13,24-30
- ⁶² 1 Cor 3,16
- ⁶³ Ez 47,1-9
- ⁶⁴ *Fonti Francescane*, Messaggero, Padova, 1982, p. 1435
- ⁶⁵ Le sette opere di misericordia corporali, prese da Mt 25,31-46: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti. Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2447
- ⁶⁶ Le sette opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.
- ⁶⁷ Gen 3,1-24
- ⁶⁸ Mt 4,10; Ap 12,9
- ⁶⁹ Mt 4,1; Gv 13,2; Eb 2,14; Ap 20,2
- ⁷⁰ Tb 3,8; Gv 10,21
- ⁷¹ Gv 17,15; 1 Gv 5,19
- ⁷² 1 Gv 3,8; Ap 20,1.10
- ⁷³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 391-395
- ⁷⁴ Gv 8,44
- ⁷⁵ Gen 3-4
- ⁷⁶ Gv 8,44
- ⁷⁷ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 83
- ⁷⁸ *Lumen Gentium*, n. 11; *Apostolicam actuositatem*, n. 11
- ⁷⁹ Mt 19,4-6

- ⁸⁰ *Evangelii gaudium*, 54
- ⁸¹ *Evangelii gaudium*, 53
- ⁸² CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETA, “*Il compito educativo è una missione chiave!*”, 2014; FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 103
- ⁸³ Is 2,4; Mic 4,3
- ⁸⁴ Lc 1,37
- ⁸⁵ *Lumen Gentium*, 1
- ⁸⁶ Rm 8,38-39
- ⁸⁷ 2 Cor 5,20.
- ⁸⁸ *Evangelii gaudium*, 3
- ⁸⁹ Mt 5,13
- ⁹⁰ Lc 9,62
- ⁹¹ Lc 18,9-14
- ⁹² 1 Cor 14,1-16
- ⁹³ Rm 13,8
- ⁹⁴ 1 Gv 4,19
- ⁹⁵ Mt 25,31-46
- ⁹⁶ 1 Cor 12,31
- ⁹⁷ Mt 6,19-21
- ⁹⁸ Gv 13,1
- ⁹⁹ Mt 12,33
- ¹⁰⁰ Mt 23,3
- ¹⁰¹ Gc 2,17-20
- ¹⁰² Gv 15,1-8)
- ¹⁰³ Gv 14,12
- ¹⁰⁴ Gv 15,11
- ¹⁰⁵ Gv 13,34
- ¹⁰⁶ Gv 3,8
- ¹⁰⁷ Gv 13,35
- ¹⁰⁸ Gv 17,21
- ¹⁰⁹ A.B. MAZZOCATO, “*Ho creduto, perciò ho parlato*”, 2012, p. 39-44; “*Cristo, nostra Speranza*”, 2013, p. 48-63.
- ¹¹⁰ *Lumen Gentium*, 49; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 826-828, 954-957
- ¹¹¹ ARCIDIOCESI DI UDINE - UFFICIO DIOCESANO PER LA LITURGIA «*Ubi caritas est vera*» *Celebrare la carità*, a cura della Commissione Liturgica Diocesana, Udine, 2014
- ¹¹² Rm 8, 35-39
- ¹¹³ *Lumen Gentium*, 40; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 958
- ¹¹⁴ Zaccheo (Lc 19,1-10); l'adultera, (Gv 8,3-11); il paralitico (Mt 9,2-9); a mensa con i peccatori (Mt 9,10-13; Lc 15,1-2)
- ¹¹⁵ “Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace.
E io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”.
- ¹¹⁶ A. B. MAZZOCATO, *Calendario liturgico 2014-15. Presentazione*.
- ¹¹⁷ *ibid*

- ¹¹⁸ BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 52. È utile leggere i numeri 52-55
- ¹¹⁹ Ef 5,21-33
- ¹²⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del Matrimonio*,
Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2004, nn. 66.67. 69. 74
- ¹²¹ FRANCESCO, *Incontro con i seminaristi, i novizi e le novizie*,
6 luglio 2013
- ¹²² Lc 9,23-24
- ¹²³ cfr. A. B. MAZZOCATO, “*Ho creduto, perciò ho parlato*”, 2012, nn. 43-47
- ¹²⁴ Mt 5,45
- ¹²⁵ Mt 25, 36
- ¹²⁶ Lc 10,33
- ¹²⁷ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 53
- ¹²⁸ Ibid, 20, 46
- ¹²⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Sacramento dell’Unzione
e cura pastorale degli infermi*, 1974, n. 111
- ¹³⁰ Sal 9,19
- ¹³¹ Lc 16,19-31
- ¹³² Lc 10,33
- ¹³³ PAOLO VI, *Lettera apostolica Octogesima adveniens*, 1971, n. 46
- ¹³⁴ Gv 13,15
- ¹³⁵ *Cristo, nostra Speranza*, n. 53
- ¹³⁶ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 2005, 42
- ¹³⁷ P. LÉONCE DE GRANDMAISON S.I., *Preghiera alla Madre di Dio*



-indice-

- 1 - *Introduzione*
Rimanete nel mio amore p. 6

- 2 - *Prima parte*
Contempliamo il “mistero grande”
della carità rivelato da Gesù p. 15

- 3 - *Seconda parte*
Una Chiesa che mostra i frutti
della carità..... p. 43

- 6 - *Conclusione*
Maria, Madre di Misericordia p. 56

Finito di stampare nel mese di settembre 2014
presso La Tipografica srl - Campoformido (Udine)